

PAX CHRISTI VICENZA
sabato 2 settembre 2017

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA
sul Col di Lana
(Dolomiti - Pieve di Livinallongo)

PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA
E IL TUO NO ALLA GUERRA!
Per non dimenticare le guerre e le armi
di ieri e di oggi

Le montagne portino pace al popolo, e le colline giustizia (Sl 72,3)

(...).

L'artiglieria e la fanteria italiane iniziano ad attaccare il Col di Lana il 7 luglio (* 1915), un mese e mezzo dopo lo scoppio delle ostilità. Al contrario che sul resto del fronte alpino, dove gli assalti frontali vengono spesso evitati, la tattica utilizzata è quella dell'Isonzo e del Carso (e dell'Ortigara due anni dopo), con i soldati mandati all'attacco allo scoperto, contro le trincee nemiche difese da reticolati e mitragliatrici.

I primi assaliti italiani si svolgono alle pendici del monte, verso i forti di Ruaz e La Corte. Poi i fanti italiani attaccano le ben munite postazioni soprannominate Panettone, Cappello di Napoleone e Fortino Austriaco, a sbarramento dei costoni che scendono dalla cima verso Salesei, Agai e Andraz. Le conquistano una dopo l'altra, ma il prezzo in vite umane è altissimo.

Durante quelle offensive, alcuni dei luoghi più contesi vengono battezzati Vallone del Sangue e Vallone della Morte. Ma i generali, che pure si rendono conto dell'impasse, sanno solo ordinare degli

attacchi frontali. Alla fine del 1915 se ne conteranno novantasette. Al termine del primo anno di guerra le vittime delle battaglie per il Col di Lana saranno circa ottomila. Tra loro, seimilaquattrocento sono italiani.

(...).

Chi arriva sui 2464 metri della cima da sud, per i sentieri che iniziano dal castello di Andraz o dalle case di Palla, dove un secolo fa era il comando italiano, sale per un sentiero nel bosco, traversa una larga sella erbosa. Poi aggira le rocce del Cappello di Napoleone, che ospitavano una postazione austriaca che è stata espugnata a caro prezzo dai fanti e alpini.

Poco prima della vetta, il bivacco Brigata Alpina Cadore, una semplice baracca di legno, ha preso il posto del rifugio costruito nel primo dopoguerra, dedicato a Gelasio Caetani, e che è stato distrutto nel 1944 dalla Wehrmach perché non servisse da base ai partigiani. Pochi metri oltre il bivacco si trovano una semplice chiesetta di legno, e un monumento su cui sventola il tricolore. Subito dopo ci si affaccia sul cratere scavato dalla mina. E il cuore dell'escursionista si stringe.

Sull'orlo della voragine si alza un cippo in bronzo voluto dagli Schutzen di Marebbe, e realizzato dallo scultore altoatesino Johann Rindler. Sulla sua superficie i corpi dei Kaiserjager lanciati in aria e fatti a pezzi dall'esplosione formano un intreccio di una forza straordinaria.

(...).

Il ricordo dell'esplosione che nel 1916 ha devastato il Col di Lana resta vivo anche grazie a un film, dal titolo *Berge in Flammen* (*Montagne in fiamme* nella versione italiana), viene girato nel 1931 sulle montagne di Cortina. Il regista, che è anche attore protagonista e sceneggiatore, è uno dei personaggi più singolari della storia moderna delle Dolomiti.

Luis Trenker, nato in Val Gardena nel 1892, diventa guida alpina a vent'anni. Dopo lo scoppio del conflitto, combatte sul fronte della Galizia come ufficiale d'artiglieria dell'esercito austro-ungarico. Dopo

l'entrata in guerra dell'Italia viene trasferito nel Trentino. Nel 1916, dopo esser stato ferito, viene spostato nelle retrovie come istruttore di alpinismo.

Nel dopoguerra Trenker diventa architetto e lavora a Bolzano. Entra nel mondo del cinema nel 1924, come attore in un film del celebre regista Arnold Frank, che lo ingaggia di nuovo tre anni dopo per *Der heilige Berg (La montagna sacra)*, insieme alla celebre attrice, regista e fotografa Leni Reifensthal.

Da regista, oltre a *Montagne in fiamme*, Louis Trenker firma *Der Kampf ums Matternhorn (La grande conquista)*, sulla competizione per la prima salita del Cervino, *Der Rebel (Il grande agguato)*, *Der Kaiser von Kalifornien (L'Imperatore della California)*, premiato nel 1937 alla Mostra del Cinema di Venezia. A *Liebesbriefe aus dem Engadin (Lettere d'amore dall'Engadina)*.

Narcisista, eclettico, grande innamorato dei suoi monti, Trenker non aderisce al nazismo, e questo gli crea dei problemi con il regime di Hitler. Si trasferisce a Roma, e a Cinecittà gira *Giovanni delle Bande Nere*. Poi però non approva le “opzioni” che costringono gli altoatesini a italianizzarsi o a trasferirsi in Germania, e perde l'appoggio anche del regime fascista.

Nel dopoguerra, abbandonata la fiction, vive tra Monaco di Baviera e Bolzano, e gira dei documentari dedicati ai suoi monti. Muore nel 1989, novantasettenne, a Bolzano.

In *Montagne in fiamme* Luis Trenker interpreta la guida alpina Florian Dimai, che prima della guerra arrampica sulle Torri del Vajolet con un cliente, l'ufficiale italiano Arturo Franchini, interpretato da Luigi Serventi. Alla scoppio del conflitto Dimai si arruola nei Kaiserjager, assiste senza poter fare nulla all'occupazione del suo borgo natale (Livinallongo, ma il nome nella pellicola non viene citato) da parte degli italiani, passa lunghi mesi sulla vetta del Col di Lana.

Mentre gli italiani scavano la galleria della mina, Florian scende di nascosto in paese, ritrova la moglie che lo aveva dato per morto, scopre ascoltando gli ufficiali italiani che lo scoppio della mina è

previsto per la sera successiva. Uno di loro è Franchini.

Allora Dimai torna in montagna, viene ferito dalla sentinelle austro-ungariche, avverte i suoi commilitoni e li fa uscire dalla caverna prima dell'esplosione. Grazie a lui, i Kaiserjager riescono a respingere l'attacco italiano sulla cresta tra il Col di Lana e il Monte Sief.

Montagne in fiamme si chiude con una sequenza ambientata nel dopoguerra, che vede Dimai e Franchini, ormai amici, tornare insieme nei luoghi della battaglia e della mina. La battuta più bella è affidata a un Kaiserjager di cui non ci viene detto il nome: “Con tutte le montagne che ci sono proprio su questa dobbiamo stare seduti?”.

* da: Stefano Ardito, **Alpi di guerra Alpi di Pace**, Corbaccio, 2014, pp. 93-104

* LETTERA DEL SOTTOTENENTE DEL 5° REGGIMENTO GENIO MINATORI, CAMILLO CAITANI (artefice della mina del Col di Lana).

18 aprile 1916, ore 10 ant.

“Padre amato e caro, Genitori incomparabili!

Abbiamo vinto! Cima Lana è nostra!... tutta la Divisione è in giubilo. Dicono che lo spettacolo fu stupendo; la punta del Lana si sollevò lentamente (pareva) in una nube che si andò spandendo, mentre dal suo orlo precipitavano i sassi e i massi a mondo di fontana. Con quel colpo di cordicella ho mandato all'altro mondo ben più di cento austriaci; è strano il senso di indifferenza per ciò che dovrebbe sembrare un'atrocità. Non mi duole che dei pochi nostri, i quali nel compiere il dovere più sacro, rimasero sepolti quassù, purtroppo per un'imprudenza loro.

Abbiamo vinto, genitori cari, il molto sangue sparso su questa bianca cima è stato santificato dalla vittoria. Viva l'Italia!

Ora vado a dormire.”